

## LA CITTADELLA

Anno VI/VII, n.s., n° triplo 23-24-25

luglio-dicembre 2006/gennaio-marzo 2007 e.v., MMDCCLIX a.U.c.

\*\*\*\*\* *INCIPIT* \*\*\*\*\*

### IL RITORNO DI ARTURO REGHINI

1° luglio 1946: l'ultimo giorno della vita terrena di Arturo Reghini, "pythagoricus latomusque insignis", come si legge nell'iscrizione latina della sua lapide nel cimitero di Budrio. A sessanta anni da quella data, anche "La Cittadella" rende omaggio al Sapiente italiano di cui Giovanni Papini, che gli fu amico per tutta la vita, scrisse: "...visse, povero e solitario, una vita di pensiero e di sogno: anch'egli difese e incarnò, a suo modo, il 'primato dello spirituale'. Nessuno di quelli che lo conobbero potrà dimenticarlo" (in *Passato remoto 1885-1914*, Firenze 1948, p. 129).

Come già in occasione dei trent'anni dalla morte di Julius Evola, "La Cittadella" non insegue il mondano spirito del "dover esserci" ad ogni costo in una celebrazione, in una ricorrenza, con altri, al pari di altri o contro altri. Vi sono Maestri, più e meno noti, che noi onoriamo sempre, leggendoli, rileggendoli, studiandoli, servendoci delle loro opere per i nostri lavori: basta leggerci con attenzione tutto l'anno, tutti gli anni. Certe ricorrenze - come questo 60° anniversario del trapasso di Reghini - sono tuttavia l'opportunità per fermarci, riflettere per un tempo più lungo del solito sul nostro cammino spirituale e intellettuale, chiedendoci quali figure, quali libri lo abbiano determinato e, nello stesso tempo, cosa, di quelle figure e di quei libri, noi dobbiamo trattenere, rielaborare, trasmettere, non solo per il nostro individuale bisogno, ma soprattutto per le necessità spirituali delle nuove generazioni del nostro Paese, e forse della stessa Europa, che si affacciano agli studi tradizionali cercando, nel confuso presente, una via di realizzazione spirituale individuale, una *religio* comunitaria, un progetto di rinnovamento della società in una forma che affermi - come dalla citazione di Papini - il "primato dello spirituale".

Il Movimento Tradizionale Romano, che anima "La Cittadella", non ha origini definibili come "reghiniane". Reghini, in quanto *pythagoricus latomusque insignis*, ha trovato nella avanzata seconda metà del Novecento i suoi più diretti eredi, interpreti e divulgatori, da un lato in minoritari ambiti massonici, dall'altro in altrettanto minoritari ambiti pitagorico-pagani dell'Italia meridionale. Ma senza dubbio la conoscenza di Reghini ha contribuito ampiamente a costruire l'identità e la cultura del M.T.R., giusto quanto scriveva negli anni '80 Renato del Ponte in un suo fortunato saggio: "La sua [di A. R.] importanza fra i più autorevoli esponenti europei della Tradizione, e del filone romano-italico in particolare, risiede certamente non tanto nel tentativo, vano e fatalmente destinato all'insuccesso, per quanto disinteressato, di rivitalizzare la massoneria al suo interno, quanto nell'attenzione da lui portata allo studio ed alla riscoperta della tradizione classica e romana, che gli era stato dato in compito di rivitalizzare 'in segreto'" (*Il movimento tradizionalista romano*

nel Novecento, Scandiano 1987, pp. 27-28).

Moreno Neri, autorevole rappresentante del Rito Simbolico Italiano, che coraggiosamente crede sia possibile, invece, rivitalizzare la Massoneria al suo interno e riscoprire e rivitalizzare al contempo le radici classiche, greco-latine, della nostra civiltà, nel suo contributo a questo nostro numero monografico ha scritto, con evidente rammarico: “Il fatto è che le persone che sono rimaste conquistate e ispirate da Reghini, sono, nella maggior parte dei casi, isolate e fra loro sconosciute. Ma il fatto ancor più grave non è il loro isolamento e la loro dispersione, bensì la loro incomunicabilità. I seguaci della “via romana agli dèi” rifiutano l’esoterismo massonico; i tradizionalisti pitagorici ne restano ai margini; i massoni sospettano la contiguità con un’ideologia che ha avuto come risultato l’assalto ai templi massonici”. Neri ha certamente ragione, perché certamente esistono identità, storie personali e collettive diverse tra coloro che, a vario titolo e in varia misura, si riconoscono nel pensiero e nell’azione che furono di Arturo Reghini. Ma questo 60° anniversario della morte del *nostro* Autore, questo sentire comunitariamente il dovere di rendere omaggio ai suoi Mani, servono anche ad avvicinare, come Neri auspica, quanti amano guardare più al futuro che al passato.

Ancorato negativamente al passato (l’ancoramento alle radici è un’altra cosa) è chi pensa di vivere nel 1929 e di dover testimoniare in tribunale pro-Evola o pro-Reghini, quando basterebbe fermarsi a riflettere sul limpido fatto che, mentre molti massoni di Reghini non conoscono neppure il nome, tutti i migliori lettori di Evola, tra cui peraltro vi sono stati sempre dei Liberi Muratori, dalle pagine di memoria e di riconoscenza che questi dedicò a Reghini ne *Il Cammino del Cinabro* hanno avuto l’impulso a conoscere ed apprezzare il Pitagorico fiorentino, non certo a farne oggetto di infinite contumelie. E ancorato negativamente al passato è pure chi, per ragioni ideologiche più che esoteriche, non è disposto a riconoscere, dall’evidenza dei riti e dei simboli, che la Massoneria ha origini antichissime e spiritualmente valide, e che il “problema massonico”, se esiste, è appunto quello della effettiva fedeltà della moderna Libera Muratoria a quelle origini nonché quello, necessariamente collegato, “della direzione predominante, effettiva e attestata, della sua azione” (così Evola ne *Il mistero del Graal*, p. 194 n. 7, Roma 1972, chiedendo contestualmente al lettore che non supponesse da parte sua “una qualche animosità preconcepita verso la massoneria”).

Il *limes* del futuro, per noi, nel campo degli studi tradizionali, è tra chi vuole la *reconquista* cristiana dell’Occidente o la *conquista* islamica dello stesso (non si dimentichi che esistono pure massoni devoti, pur se in forme assai particolari, all’una e all’altra causa) e chi (fuori della Massoneria o nella stessa Massoneria) intende lavorare ancora e sempre per il ritorno dell’Occidente alla *sua* Tradizione, che è quella greco-latina (pur senza disconoscere le antiche culture celtiche, germaniche, slave e baltiche), e che è e deve essere necessariamente *romana* nel suo centro catalizzatore: centro *imperialista pagano* secondo la formula coniata proprio da Reghini. Oggi, in Italia, è pertanto importante, come chiede Neri, che *si comunichi*. Ma - questo è il nostro punto di vista - è in quanto “pagani” che si deve comunicare. Ognuno può anche, perché ancora il cammino da farsi è lungo, restare *ciò che è* (con i simboli, i riti che gli sono più congeniali, ma, questo va sottolineato, *con gli stessi Dei*: le tre realtà richiamate da Neri, non onorano tutte

Minerva, Ercole, Venere?), operando entro il proprio ambito ma anche in ambiti contigui o comuni per quella che chiameremmo “la rigentilizzazione dell’Occidente” o, il che è lo stesso, “la fuoriuscita dall’Era Volgare” (ormai Volgarissima, in verità).

Onorare Reghini, che cosa altro potrebbe voler dire oggi, fuor dal cerimonialismo degli anniversari?

Questo numero speciale de “La Cittadella” - lo crediamo e lo diciamo rinunciando ad ogni falsa umiltà - è destinato a rappresentare una pietra miliare negli studi reghiniani. I lettori conosceranno per la prima volta che Reghini, il quale, in ciò molto somigliante ad Evola, quasi celava la sua appartenenza ad una famiglia con padre madre e fratelli, veniva da un’antica e nobilissima stirpe, di cui è stata ricostruita la genealogia. Per la prima volta vedranno analizzata dettagliatamente l’ideologia politico-sociale del nostro Autore e delineato, con ampio ricorso ai suoi scritti, il suo operato politico-esoterico di mezzo secolo. Per la prima volta verrà, soprattutto, esplorata in modo approfondito e dottrinalmente sicuro la dimensione del Pitagorismo magico-iniziatico di Reghini, con assolute novità anche sui temi di “Ur” e della sua eredità. Le questioni della ricezione di Reghini in Massoneria e della sua riscoperta in altri contesti saranno pure trattate con considerazioni e informazioni di non poco interesse. La più bella novità di questo “anno reghiniano”, cioè la pubblicazione del primo libro dell’inedito *Dei numeri Pitagorici* in sette libri, ha potuto pure, *in extremis*, essere da noi recepita. Anche dal punto di vista documentario ed iconografico, questo è un volume che non potrà non essere apprezzato e ricordato.

I lettori devono comunque sapere che il nostro “speciale” corrisponde ad una volontà di apertura, di “ecumenismo pagano”, che il M.T.R., che non ha mai voluto fare de “La Cittadella” il bollettino interno di un gruppo autoreferenziale ma la voce della migliore cultura “gentile” del nostro Paese, ha inteso rendere editorialmente palese, accogliendo anche i gesti di buona volontà e di amicizia che da tempo gli vengono da individualità ed ambienti che ora possono trovare sulle nostre pagine l’occasione per offrire il frutto di loro studi, di loro memorie, di loro riflessioni a partire dall’incontro con l’opera reghiniana.

Non abbiamo rinunciato, come M.T.R., a evidenziare il nostro punto di vista su certi fatti storici, su certe personalità, su certi studi recenti. D’altro canto, non abbiamo chiesto all’amico Neri, che per la prima volta scrive per noi, di rinunciare ai suoi punti di vista; né si è fatto altrimenti con gli amici D’Uva e Foti. Il che vuol dire che, dato il comune denominatore dello (si può dire?) *affetto intellettuale* per Arturo Reghini e della militanza spirituale e culturale per il ritorno ad una *civiltà romana* (civiltà *unitaria* e *non totalitaria*, *spirituale* e *non confessionale*, *gerarchica* e *non livellatrice*), ognuno ha scritto e ha potuto scrivere ciò che riteneva giusto e necessario. Pertanto, è bene chiarirlo fin da ora, “La Cittadella” risponde dell’indirizzo *pagano* degli Autori, gli Autori rispondono delle loro proprie affermazioni, e anche delle curiosità e delle polemiche cui possono dar luogo.

Infine, è da dire che il confronto con precedenti, importanti, fondamentali lavori su Reghini, quali quelli di Roberto Sestito e di Natale Mario Di Luca, è stato necessario e doveroso per quasi tutti gli scriventi. Quando ci si impegna in lavori di ricostruzione storica e di esegesi del pensiero, si

mettono in gioco le proprie conoscenze e le proprie abilità *in tali campi*, si forniscono nuovi dati e nuovi strumenti ad altri studiosi ma, al contempo, si dà a questi altri studiosi anche l'occasione per la revisione, la conferma e/o la confutazione di quanto si è scritto. La storia degli studi *sull'esoterismo* non fa eccezione. Che poi l'esoterismo non sia lo studio storico o filosofico dell'esoterismo, lo sappiamo già: nessuno si prenda l'inutile briga di ricordarcelo.

*Sandro Consolato*